

# Isola Capo Rizzuto, il Cie chiuso dopo una rivolta

CLAUDIO CORDOVA  
CROTONE

La notizia filtra con effetto tardivo, ma la sua deflagrazione è comunque potentissima. Il centro di identificazione e di espulsione di Isola Capo Rizzuto - nel crotonese - è chiuso già da una decina di giorni perché sarebbe stato devastato durante una rivolta di immigrati che erano ospiti nella struttura. Nessuno, neanche chi da quelle parti ci abita, si era accorto di nulla, eppure il fatto risalirebbe addirittura al 10 agosto: secondo le prime, frammentarie, ricostruzioni, a scatenare la rivolta sarebbe stata la morte di un immigrato marocchino a causa di un malore.

Una notizia tenuta sotto silenzio per oltre una settimana, salvo poi essere lan-

ciata, quasi in maniera scientifica: nonostante da giorni la Calabria (così come le altre regioni del Sud) sia approdo di centinaia di migranti, in fuga da guerra, povertà e disperazione, tutto diventa noto nel giorno in cui arriva nella regione il ministro per l'Integrazione, Cecile Kyenge. A Reggio Calabria, Kyenge ha reso peraltro omaggio alla figura del colonnello dei carabinieri, Cosimo Fazio, comandante della polizia municipale morto nel giorno di Ferragosto proprio mentre era impegnato in prima persona nel portare soccorso a oltre 150 persone di nazionalità siriana.

Al momento della rivolta nella struttura si trovavano 51 persone che, dopo la morte di un immigrato, l'hanno devastata. Secondo Leonardo Sacco, vicepresidente nazionale delle misericordie

d'Italia, ente gestore del centro di accoglienza, la protesta sarebbe scoppiata per motivi legati «ai tempi di permanenza»: a scatenare l'ira dei 51 presenti nella struttura, la morte di un marocchino, che, stando agli accertamenti svolti, sarebbe deceduto per un malore causato forse dalla cardiopatia di cui soffriva. Nulla però ha calmato la furia degli immigrati che hanno completamente distrutto gli arredamenti, il sistema di videosorveglianza e danneggiato i muri

...

**I disordini scoppiati dopo la morte di un cittadino marocchino. «Il decesso per una cardiopatia»**

della struttura. Danni che hanno spinto la Prefettura di Crotone a dichiarare la struttura non più agibile, comportando quindi l'immediato trasferimento delle persone che la abitavano.

L'accaduto, però, non è passato inosservato. La deputata del Partito Democratico, Rosi Bindi, eletta in Calabria, ha intimato al ministro dell'Interno, Angelino Alfano, di fare al più presto chiarezza sulla vicenda: «Occorre accertare le ragioni della rivolta e della morte di uno degli immigrati trattenuti nella struttura». Lo stesso Alfano è l'interlocutore anche di Livia Turco, presidente del Forum Immigrazione del Partito Democratico che lo sollecita «per porre rimedio all'ormai insostenibile situazione dei Cie». L'ex ministro della Salute traccia la via su tre linee guida: «Impedire il

transito nei Cie a coloro che hanno già scontato una pena in carcere, dal momento che sono già stati identificati; cancellare il trattamento fino a 18 mesi; fare il possibile per assicurare all'interno dei Cie condizioni di vita più umane e civili». Per Livia Turco, comunque, il passaggio fondamentale è la cancellazione della legge Bossi-Fini. Una soluzione auspicata, con ulteriore forza, anche da Marco Furfaro, responsabile nazionale immigrazione di Sinistra Ecologia e Libertà: «Dopo quanto accaduto oggi in Calabria su cui ci aspettiamo che al più presto venga fatta luce, chiediamo al governo e alle istituzioni preposte di garantire permanentemente l'incolumità ai migranti e condizioni rispettose dei diritti umani fondamentali. Un Paese civile non può più tollerare altre tragedie».

MASSIMO SOLANI  
Twitter@massimosolani

Alle associazioni e ai sindacati, il ministro dell'Integrazione Cecile Kyenge la promessa l'ha fatta lo scorso 30 luglio in occasione della presentazione del piano nazionale antirazzismo: «a settembre convocheremo il tavolo immigrazione creato dall'allora ministro Riccardi e in quella sede si comincerà a parlare di modifiche alla legge Bossi-Fini». Il tema dei temi, il totem voluto dalla Lega e dalla destra che ha usato per anni il tema immigrazione per le sue battaglie propagandistiche. Un totem che adesso, instabilità e maggioranze parlamentari trasversali permettendo, potrebbe iniziare a vacillare davvero. «La legge va rivista - ha annunciato infatti il ministro - ma seguendo un metodo fondato sulla condivisione e sul coinvolgimento di tutti gli attori sociali, senza preclusioni e ascoltando anche chi ha idee alternative».

E sul tavolo del gabinetto del ministro, le proposte non mancano. Riflessioni e dossier che le associazioni non hanno smesso di produrre in questi anni e che adesso tornano d'attualità in vista degli incontri che lo staff del ministro fisserà. Fra le tante proposte, però, ce ne sono alcune che in questi anni di attività sul fronte immigrazione hanno già ricevuto il plauso di Cecile Kyenge e che adesso, è la speranza, orienteranno il dibattito attorno alla riforma della Bossi-Fini. Il primo punto nell'agenda ministeriale, come più volte suggerito da sindacati e associazioni che si occupano di immigrazione, è quello relativo al meccanismo che lega il permesso di soggiorno ad un contratto di lavoro e che prevede la cessazione del diritto di restare in Italia dopo sei mesi da disoccupati (il termine è stato alzato ad un anno nella scorsa legislatura). L'idea, infatti, è quella di introdurre una forma di permesso di soggiorno (dalla durata di un anno) proprio per la ricerca di una occupazione con quote fissate all'interno dei decreti flussi. «Una soluzione - spiega Marco Paciotti, Coordinatore Forum Nazionale Immigrazione Pd - che introdurrebbe dei criteri di doverosa flessibilità e che incentiverebbe gli ingressi regolari al contrario delle norme "spot" volute dalla Lega che sono diventate di fatto una fabbrica di clandestini, come testimoniato dalle sanatorie che hanno seguito l'introduzione della Bossi-Fini». «Resta il fatto che per noi - conclude Paciotti - quella legge non può essere emendata. Va gettata nel cestino e stravolta nella sua concezione fondante che, assieme ai pacchetti sicurezza dell'ex ministro Maroni, ha unicamente creato precarietà anche fra gli immigrati regolari». Allo studio, inoltre, anche la possibilità di reintrodurre la figura dello «sponsor» che garantisce per l'ingresso in Italia del migrante con la possibilità di allargare l'istituto non solo ai singoli, ma anche alle categorie datoriali o ai sindacati per garantire così una maggiore possibilità di incontro legale fra la domanda e l'offerta di lavoro.

Il secondo punto allo studio, e sostenuto con forza da tutte le associazioni, è quello relativo al superamento del sistema dei Cie. Un tema già caro al ministro Kyenge: «Gli immigrati - ha infatti spiegato a più riprese - non possono essere trattenuti per un anno e mezzo in Cen-



Non si ferma l'ondata di sbarchi nel sud d'Italia

## Così verrà archiviata la legge Bossi-Fini

● Permessi di soggiorno per la ricerca di lavoro, superamento del sistema dei Cie e abolizione del reato di clandestinità ● I lavori al via da settembre

tro di identificazione ed espulsione solo perché non hanno i documenti». La pensa allo stesso modo anche l'Europa che sul tema ha più volte bacchettato l'Italia. «Per quanto ci riguarda si tratta di un elemento fondamentale e discriminante - spiega Filippo Miraglia, responsabile immigrazione Arci - perché basato unicamente su una concezione repressiva

ai danni di chi non ha commesso alcun reato. Non si possono chiudere le persone fino a 18 mesi in luoghi in cui sono sospesi i diritti soltanto perché non hanno documenti. È arrivato il momento di chiudere la stagione del diritto speciale». In quest'ottica, poi, rientra anche la cancellazione del reato di immigrazione clandestina introdotto dall'ex ministro

Maroni con il suo pacchetto sicurezza. Una ipotesi di reato che ha ingolfato le procure di tutta Italia, che non ha praticamente prodotto alcun risultato (secondo la Direzione generale della giustizia penale nel primo anno e mezzo di applicazione aveva prodotto soltanto 12 condanne e 18 patteggiamenti) e che anche la Corte di Giustizia europea ha «cassato» bocciando la reclusione, inizialmente prevista, da 1 a 4 anni. «I soldi che l'Italia ha spesi in questi anni per cause assolutamente inutili che spesso hanno contribuito a paralizzare le procure - attacca Miraglia - non hanno contribuito in nessun modo alla sicurezza, ma sono stati spesi esclusivamente per le campagne elettorali della Lega».

Non è tutto, però, perché le soluzioni allo studio in queste settimane per andare oltre la Bossi-Fini sono tante e insistono su punti, magari meno conosciuti, ma da anni al centro del dibattito. Come il riconoscimento dei titoli di studio conseguiti all'estero, la «reversibilità» in patria dei contributi versati in Italia o l'affidamento all'amministrazione civile di tutte le pratiche (dai tempi interminabili) per la concessione o il rinnovo dei permessi di soggiorno. Senza dimenticare il dibattito, ampiamente avviato, sullo «Ius Soli».

## Ancora sbarchi Migranti sulle nuove rotte per la Sicilia

VINCENZO RICCIARELLI  
PALERMO

L'aggravarsi della crisi in Egitto, l'instabilità in tutto il Nordafrica e le buone condizioni meteo con mare piatto e venti deboli: sono questi i motivi principali alla base dell'aumento degli sbarchi dei migranti in tutto il sud Italia, specie in Sicilia. Anche ieri, infatti, si sono succedute su tutta l'isola le segnalazioni e gli interventi delle autorità per prestare soccorso ai barconi in mare. La prima ondata, alle prime luci dell'alba, al largo di Lampedusa: la Guardia costiera ha soccorso 77 migranti provenienti dalle coste africane, tra cui otto donne, a bordo di un gommoni.

Dall'imbarcazione, gli immigrati avevano lanciato intorno alla mezzanotte di domenica con un telefono satellitare una richiesta d'aiuto alla Capitaneria di porto di Palermo, cui ha fatto seguito l'intervento della motovedetta della guardia costiera. Poche ore più tardi, sulla costa orientale della Sicilia, un barcone con oltre cento immigrati a bordo è stato avvistato a largo di Aci Castello, nei pressi di Catania. L'imbarcazione è stata raggiunta da motovedette della Guardia costiera per essere guidata nel porto di Catania. A bordo anche 17 bambini e 11 donne, di probabile origine siriana ed egiziana. I profughi, che hanno trascorso 7 giorni in mare su un barcone di legno, erano tutti bisognosi di cure mediche. Poco più tardi un barcone con circa 170 migranti a bordo è sbarcato sulla spiaggia di San Lorenzo, in provincia di Siracusa.

Appena toccata terra gran parte del gruppo ha fatto perdere le sue tracce, ma 126 di loro sono stati rintracciati nel primo pomeriggio su una strada statale non troppo lontana. Sul barcone, sequestrato, c'erano anche una ventina di donne, delle quali alcune incinte, e bambini. «Erano per lo più nuclei familiari - spiega il comandante della capitaneria di Porto Palo, Giuseppe Stella - composti da madre, padre e figli. Alcuni residenti li hanno accolti e hanno dato dei vestiti a un neonato sbarcato insieme alla mamma». Ai soccorritori hanno spiegato di essere di nazionalità siriana. La traversata, durata una settimana circa, non è stata tragica per loro grazie alle buone condizioni del mare. Le indagini, condotte da polizia, carabinieri e Guardia di finanza, sono coordinate dal Gruppo interforze della Procura di Siracusa, che hanno avviato le procedure di identificazione.

GASPARRI (PDL)

### «Anche su questo potrebbe cadere il governo»

«Sulla riforma della legge Bossi-Fini va fatto un percorso che deve coinvolgere tutti». Lo ha detto il ministro per l'integrazione Cecile Kyenge. «Un percorso - ha aggiunto - che deve coinvolgere sia attori della società civile, sia protagonisti della politica, ma anche all'interno stesso del Parlamento ci sono già delle aperture da parte di diversi gruppi politici per andare verso una riforma della legge Bossi-Fini». Dopo le aperture di Mara Carfagna, però, dal Pdl arriva un nuovo stop alla riforma della legge sull'immigrazione. «Ci sono molti modi

per far cadere un governo. Tra questi anche eventuali irresponsabili tentativi di rendere più lassista la legislazione in materia di immigrazione - attaccava ieri il vicepresidente del Senato Maurizio Gasparri - La Kyenge continua a seminare demagogia andando peraltro fuori dai suoi limitatissimi compiti. Dobbiamo rafforzare il controllo delle frontiere per respingere i clandestini e esigere il coinvolgimento internazionale per i profughi. Il resto è pericolosa demagogia e questo vale anche per la cittadinanza».